

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1016 1751

Matrimonio per inganno

S...

M. Bazzani

G. V. L...

1751

Marco Corniani Co. degli Algavotti

v/m

LE  
AMM.  
ANI  
OTTI  
46  
BRAIDENSE  
O

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

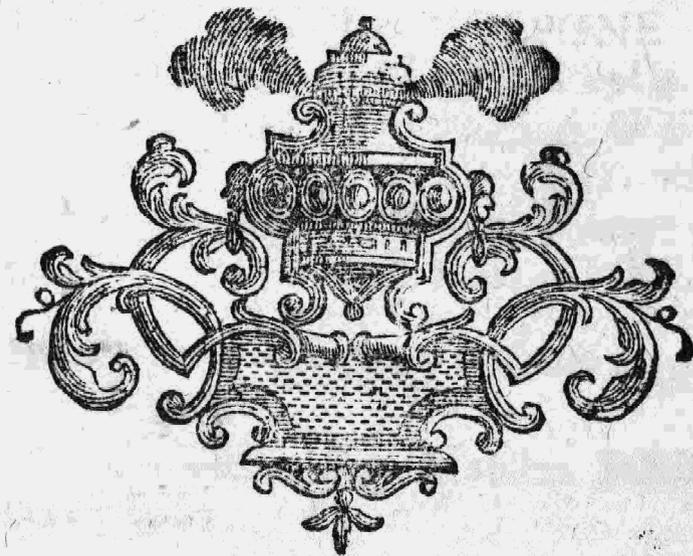
4046

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL MATRIMONIO  
PER INGANNO  
INTERMEZZO  
IN MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL NOBIL TEATRO TRON  
DI SAN CASSIANO  
NEL CARNEVALE  
DELL' ANNO MDCCLXXXI.



IN VENEZIA,  
PRESSO PIETRO SOLA.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

**A T T O R I .** 3

*Prima Buffa.*

**GIANNINA** Figlia di D. Fabrizio  
*La Sig. Angela Gagni.*

*Primo Buffo mezzo*      *Primo Buffo Caricato.*  
*Carattere.*

**FLORINDO** Giovane D. **FABRIZIO** ricco  
di spirito amante      Mercante.  
di Giannina.      *Sig. Giacomo Pedri-*  
*Sig. Vincenzo Finefchi.*      *nelli.*

*Seconda Buffa.*

**GIULIETTA** pupilla di D. Fabrizio.  
*Sig. Teresa Vardanego.*

*Secondo Buffo mezzo*      *Secondo Buffo Caricato.*  
*Carattere.*

Il Sig. **VALERIO** Gio. D. **VOLPONE** notur-  
vane Collegiale igno-      turno della Curia  
rante promesso spo-      amante di Gianni-  
so a Giannina.      na.  
*Sig. Gio: Battista dal*      *Il Sig. Pietro Maje-*  
*Brazzo.*      *roni.*

Servi, e Servitori, che non parlano.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro **PASQUA-**  
**LE ANFOSSI.**

## BALLARINI.

Li Balli sono di Invenzione, e Direzione del  
Sig. ALBERTO CAVOS, ed eseguiti dalli  
seguenti.

### PRIMI BALLERINI.

Sig. Salvador Papini. Sig. Stella Cellini.

### PRIMI GROTTESCHI.

Sig. Luigi Secchioni. Sig. Maria Gaspani.

### TERZI BALLERINI.

Sig. Antonio Galefi. Sig. Foscarina Evangelista

### QUARTI BALLERINI.

Sig. Luigi Gaspani. Sig. Angiola Ricci.

### FIGURANTI.

Sig. Bortolo Martinelli. Sig. Antonia Battaja.  
Sig. Ferdinando Nollì. Sig. Francesca Favini.

### FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Francesca Ricci § Sig. Benedetto Ricci §  
Sig. Lombardi § Sig. Cellini.

Il Vestiario tutto nuovo di ricca, e vaga inven-  
zione del Sig. Antonio Dian detto il Vi-  
centino.

Le Scene tutte nuove di Pittura, e Architettura  
del Celebre Sig. Domenico Fossati.

IL

## IL PRIMO BALLO AVRA' PER TITOLO

### LA CACCIA RISSERVATA.

## IL SECONDO BALLO AVRA' PER TITOLO

### IL DIVERTIMENTO OLANDESE.

A 3

MU-

## MUTAZIONI DI SCENA.

## ATTO PRIMO.

Strada sulla quale corrisponde una parte della Casa di D. Fabrizio con Loggia chiusa da Gelosie, che a piacere s'aprono.

Sala.

Camera di Giannina.

## ATTO SECONDO.

Giardino, da un lato del quale vedesi parte della Casa di D. Fabrizio, e dall'altro lato una Porta socchiusa per la quale si passa sulla Strada.

Strada sulla quale sta situata la Casa di Fabrizio.

Camera con Sofà da un lato.

Strada.

Sala terrena.

A T-

7  
ATTO PRIMÓ.

## SCENA PRIMA.

Strada sulla quale corrisponde una parte della Casa di D. Fabrizio con Loggia chiusa da Gelosie, che a piacere s'aprono.

*Giannina apre le Gelosie, e siede sulla Loggia.*

**E** Troppo rio tormento  
Sentirsi il cor mancar  
E non poter trovar  
Alcun ristoro.

Quel mal, che dentro io sento  
Alcun non sà capir:  
Io non lo posso dir  
E intanto io more.

Ah sono innamorata.

Tutto il dì rinferrata

Un momento non hò per sollervarmi.

Non hò di chi fidarmi:

E mio Padre è un uomo tale

Che guai a me, se a lui discopro il male.

Oh povera Giannina!

Ahimè! mi manca il cuor... ma di lontano

Vedo quel giovinetto,

Che appunto al Padre mio senza alcun frutto

Mi fece domandar. Quanto mi piace

Ed'io penar dovrò senza speranza.

Questo, questo è il mio mal... ma qui s'avvanza.

A 4

SCE-

## S C E N A II.

*Florindo da una parte, e Detta.*

*Flor.* **V**Edo la bella,  
Che il cuor m'invola,  
Che sola sola  
La se ne stà.  
Cari quegl'occhi,  
Quel bel visetto!  
Cari quei labbri,  
Quel bell'aspetto!  
Cara poi tutta,  
Ma tutta affatto,  
Che matto matto  
Venir mi fa.  
Che ragazza! che incanto!  
Ah se potessi... ehm, ehm; ehm, mi dica,  
*Florindo tosse, Giannina lo guarda, e si fan-*  
*no scambievolmente dei baccia mani.*  
Come oggi se la passa?

*Gian.* Ah! un poco meglio  
Adesto, che vi veggio.

*Flor.* Cara! ( quà ad'ogni costo  
Pensar convien di farla mia ). Sentite.  
Mia Giannina, mio ben. Se in casa vostra  
Potessi in qualche modo  
Quest'oggi penetrar, darreste orrechio  
A quel, ch'io vi diceffi! il vostro cuore  
Di secondar farebbe persuaso  
Quello, che amor può suggerirmi a caso!

*Gian.* Fate voi,  
*Flor.* Penseremo...  
Anzi dirò, che ci hò di già pensato.

*Gian.* Sì! ditemi.

*Flor.*

## P R I M O.

*Flor.* Hò trovato  
Un sicuro espediente  
Di potermi introdur comodamente.

*Gian.* Oh lo volesse il Ciel.

*Flor.* Io, non temete,  
Io vezzosa Giannina  
Reccherò al vostro mal la medicina.

Senza polveri, ò siropi

Vo guarirvi in questo dì.

A me basta un vostro sì

Per potervi risanar.

*Gian.* Tutto quel, che mi direte  
Volontieri eseguirò.

Così viver più non sò

Più non posso respirar.

*Flor.* Sarei pure un disgraziato  
A lasciarvi intifichir.

*Gian.* Saria pure un gran peccato  
A lasciarmi poi morir.

*Flor.* Oh, che fuoco, che in me sento!  
Oh, che smania, che hò nel feno!

*a 2* Ah! toccar potessi almeno  
Quella mano; e poi partir.

Ah! ah! caro! ah! ah! *sospirando.*

Voi sentite questo è amore

Che dal fondo del mio cuore

Sospirar così mi fa! *si ritirano.*

## S C E N A III.

Sala.

*D. Volpone, e Giuletta.*

*Volp.* **S**Bagliato io non hò già. La signorina  
Stava lassù, e di sotto



Ci stava a chiacchiarare un Giovinotto.

Per conto mio finora

Avete fatto niente?

*Giul.* Ma signor D. Volpon siete impaziente.

*Volp.* Impaziente certo;

Perchè qualcun prevedo,

Che togliami il boccon giù dallo spiedo.

*Giul.* Sentite bene

Caro il mio Don Volpone, che Giannina

Piena è d'ipocondria,

Che io credo ben che sia

Per voglia di Marito,

Ma Don Fabrizio poi

In bestia se ne va, se gli si parla

Di dover maritarla. Or quì conviene

Pensare a qualche industria sopraffina,

Ed'ingannar Fabrizio, e insiem Giannina.

*Volp.* Sapreste voi trovarla!

*Giul.* E perchè nò?

*Volp.* Ma via datevi fretta.

*Giul.* Bisogna in qualche modo

Prima introdurvi in casa

Parlar con lei, spiegarle il vostro foco

Prudentemente, e dopo

Un tal preliminare

Il modo ritrovar d'esserle sposo.

*Volp.* Trovo il preliminare assai scabroso.

*Giul.* Ditemi; vi dà l'animo

Di passar per un Medico?

*Volp.* Io Medico? e perchè!

*Giul.* Ma non sapete

Che altro non fa suo Padre,

Che Medici cercar, e Ciarlatani,

Per ritrovare alcun, che la risani?

*Volp.* Ma io di Medicina

Non ne sò un acca.

*Giul.*

*Giul.* Che cosa importa questo!

*Volp.* Ma non vorrei ...

*Giul.* Mi fate

Venir la rabbia. Orsù, signor mio caro,

Non trovo altro ripiego.

*Volp.* Lo farò, lo farò; troppo mi preme.

Ma assistetemi poi.

*Giul.* Questo si sà.

*Volp.* Amore in verità

Fa far delle gran cose! e in questo caso,

Se a far oggi il Dottore mi preparo,

Farei quand'occorresse anche il Somaro,

Se d'amore son pur cotto

Meraviglia non è già.

Gl'anni è ver son cinquantotto,

Ma hò perfetta sanità;

Buoni denti, e buone gambe,

Si signora me ne vanto.

Cosa dite? Tutto quanto

Tutto buono in verità.

Oh ridete, si ridette!

Non hò invidia a chi si fia

Per sveltezza, e leggiadria,

Per buon garbo, e per maniera,

Sembro un Bacco nella ciera

Tutto son prosperità.

*parte.*

S C E N A IV.

*Giulietta, e poi D. Fabrizio.*

*Giul.* V Edo, che Dov Volpone

E per Giannina un ottimo partito ...

Ma il mio Tutor sen vien. Bisogna adesso,

Ch'io finga con costui.

Caro il mio Don Fabrizio.

A 6

*Fab.*

*Fab.* Caro! ( che dolce paroletta! il cuore  
Fa il saltarello in seno. )

Or via parliamo un pò del nostro amore.

*Giul.* Ah. *sospira.*

*Fab.* Sospirate! oh Cielo

Quel sospiro perchè! *la prende per mano.*

*Giul.* Piano, signor Tutore, io vedo affè  
Che voi vi riscaldate.

*Fab.* Ah! mia carina.

Son quì tutto per voi. La vostra mano  
Lasciate ch'io vi tocchi.

*Giul.* La mano? nò!

*Fab.* Ah crudelaccia!

*Giul.* Ebben per contentarvi

Finchè non diventate mio marito

Vi dò licenza di toccarmi un dito.

*Fab.* Un dito? oh questo è poco!

*Giul.* Orsù capisco ...

Prendete il dito. Siete impertinente.

*Fab.* [Meglio è aver qualche cosa, che niente.]

*la prende per mano.*

*Giul.* Ahimè voi mi storpiate.

Piano, basta così.

*Fab.* Solo una volta

Datemi quel dittino

Mio vezzoso amorino ... oh Ciel che caldo!

Più resistere non posso. [che caldo!]

*Giul.* Che cosa avete?

*Fab.* Io voglio,

Cara del vostro amor viver sicuro.

*Giul.* Sì, lo siete.

*Fab.* Giuratello.

*Giul.* Lo giuro.

Son fedele a un cor sincero

Non mi scordo il primo oggetto

Che mi seppe col suo affetto

Questo cuore incatenar. *Se*

Se volete o Donne care

Aver sorte colli Amanti

Siate sempre a lor costanti

Ne mai statevi a cangiar.

Se ciò farete

Ritroverete

Ne vostri amori

La fedeltà.

La gelosia

Resti sbandita

E sia gradita

La libertà. *parte.*

## S C E N A V.

*D. Fabrizio, e Giannina.*

*Fab.* **D**Ice il proverbio ben, chi hà terra, hà guerra.  
Io che hò un pò di denari hò pur sempre  
de guai.

Ecco quà: una figliuola il Ciel m'hà data

Ed è sempre amalata

Io spendo, e spando, e tutto è nulla. Io vegho

Che converrà trovarle un buon marito,

Ma però a modo mio

Avrà marito sì, ma chi vogl'io.

Eccola. Oh poverina.

*Gian.* E' quà mio Padre *viene, e vuol partire.*

Vò tornarmene indietro.

*Fab.* Ehi Giannina! ehi mia figlia!

Viscere mie cos'ai vieni un pò quà

Stringi stringi la mano al tuo Papà.

*Gian.* Ah!

*Fab.* Ma sempre, e poi sempre

T'hò da veder così? Tu vuoi mio cuore

Che io mora dal dolore.

*Gian.* Ah!

*Fab.* Ma lascia i sospiri. Son già disposto  
Di contentarti in tutto. Or via rispondi  
Senza aver foggione  
Di maritarti avresti inclinazione!

*Gian.* [ ride ]

*Fab.* Eh? ridi? il sodisfarti è cosa giusta.

*Gian.* [ ride a forte ]

*Fab.* ( Davver, ch'ho indovinata io la fusta. )

Benissimo. S'è vero

Il tuo sposo è anche pronto.

Questi è il signor Valerio

Unico figlio del signor Clisterio.

*Giannina si confonde.*

*Gian.* Ahimè! ... Signore, ahimè!

*Fab.* Cos' hai!

*Gian.* Mi manca il cuore.

*Fab.* Oh diamine! soccorso! *la sostiene.*

Gente ...

*Gian.* Io moro.

*Fab.* Non fare

Questa corbellaria. Olà venite,

Correte ad'ajutarla.

*escono de Servi e pongono Giannina  
su una sedia,*

Ecco quel ch'è seguito.

Soccorilla tu intanto *a un servo.*

Che un Medico a cercar vò per la via,

Povero Don Fabrizio! oh figlia mia!

*parte.*

S C E.

## S C E N A VI.

*Giulietta, e Volpone da Medico, e Giannina  
seduta sopra la sedia.*

*Giul.* Venga, venga, con me, signor Dottore.

*Volp.* [ Mi sento un pò imbrogliato. ]

E dove è l'ammalata!

*Giannina guarda Volpone, e poi chiude  
gl'occhi.*

*Giul.* Eccola appunto.

*Volp.* E' svenuta!

*Giul.* Nol credo.

*Volp.* Forse dorme?

*Giul.* Nol sò

Via toccate il polso.

*Volp.* Il toccherò.

[ Che carni morbidissime! ]

*Giannina guarda come sopra.*

Oh che occhietti! nò nò non gli ferrate.

Ch'io tocchi l'altro polso ora lasciate.

*Gian.* Caro signor Dottore,

Sappiate ... Ma mio Padre

Vien con un'altro Medico.

*Volp.* Con un'altro!

*vuol partire.*

*Gian.* Che fate!

*Volp.* Io vado via.

*Giul.* Nò diamine!

*Volp.* Eh scusate

Imbarazzi non voglio

Con certi medicastri

Sol pieni d'impostura.

( Cara Giulietta mia mi vien paura. )

*viene trattenuto.*

A 8

S C E.

*D. Fabrizio, Florindo da Medico, e Detti.*

*Fab.* Signor Dottor mi seguiti.

Ma qui ne trovo un' altro? Hò ben piacere  
Consulteranno insieme,  
Poichè la sua salute affai mi preme,  
Che senza voler paga a me s'è offerto.

*Flor.* [ Quell' altro mi dispiace. ]

*Volp.* [ Ora sì, che stò fresco. ]

*Flor.* [ Quà ci vuol sfrontatezza. ]

*Volp.* [ Quà ci vuole destrezza. ]

*Fab.* Avanzi pure il piede *a Florindo, che si*  
*fanno scambievoli riverenze con Volp.*

Questa è l' ipocondriaca mia Figliuola.

*Gian.* ( Il Medico hà un visin, che mi consola. )

*Giulia fa seder Flor. al suo posto.*

*Flor.* Previa la riverenza

Dovuta quì al mio anziano,

Favorisca il suo polso.

Uhm, Uhm, ... Mi favorisca *a Volp.*

Come si chiama?

*Volp.* ( Or son ben imbrogliato. )

Io mi chiamo il Dottor Capoferrato. *Flor. fa*

E lei? *riverenza.*

*Flor.* Chiamato io sono

Dal Mondo universale

Col nome di Dottor sperimentale. ) *Volp.*

*Fab.* Capperi! *rende le riverenze.*

*Flor.* Favorite ... *a Gian.*

Eh, eh, ... ai segni diagnostici

Conosco che il male

E nella region media ...

Che ne dice il mio anziano?

*Volp.*

*Volp.* Nella media regione

Approvo, signor sì, questa oppinione.

*Giul.* Bravi vano d'accordo.

*Flor.* Io Medico alla moda

Volete voi veder che io già non fallo

Permettino, permettino.

*prende Gian. in disparte.*

Che io dica quì in disparte una parola

A questa ipocondriaca figliuola.

*Fab.* Glie ne dica anche quattro.

Ora stiamo a veder. Che ve ne pare?

*a Volp.*

*Volp.* Uhm!

*Fab.* Stiamo un pò a veder.

*Giul.* Io voglio andare.

*Gian.* Dunque m'afficurate?

*Flor.* Sì, se mi secondate

Sarò vostro Marito.

*Gian.* Caro Florindo mio

Voi mi date la vita

Per voi d'amor ferita

V'amo di tutto cuor. Sarà per voi

Sempre eguale il mio affetto,

Nè d'altri sarò mai ve lo prometto.

*Fab.* Mi par rasserenata.

*Gian.* Sì Padre mio, son tutta or consolata.

*Fab.* Oh che bravo Dottore!

*Gian.* Son allegra, e mi sento

Tutta rinvigorita:

Anzi posso ben dir d'esser guarita.

*Fab.* Oh che bravo Dottore.

## S C E N A V I I I.

*Giulia, e Detti.*

*Giul.* **E** Giunto un Servitore  
Del signore Valerio  
Per domandar; se a farvi un complimento  
Può il suo Padron venir frà una mezz'ora.

*Fab.* Venga quando comanda egli m'onora.  
Questi di mia figliuola  
E' lo sposo promesso. *Gian. cade in malinconia.*

*Flor.* Che!

*Volp.* Cosa dite adesso!

*Giul.* Lo sposo?

*Fab.* Sì, signore.

*Gian.* Ahimè! ahime! mi sento male al cuore.

*Fab.* Ecco siamo da capo  
Signor Dottore a voi! *a Flor.*

*Flor.* Non sò che dire.

*Gian.* Ahi! mi sento morire.

*Fabr.* Nò, figlia, no... signor Capoferrato.

*Volp.* Anch'io son conturbato.

*Giul.* Non capisco il suo male.

*Gian.* Lasciatemi, lasciatemi

Il mio mal lo sò io...

Mi sento ... sì mi sento ...

Rabbia, furor, dispetto,

E mille serpi, e mille strali hò in petto.

Ah signor Dottorino ...

Morirò! dite voi. *Flor. accenna nò.*

Signor sì. E chi può vivere

In mezzo a tanto affanno! ...

Ah! non sò ... se ne vanno

A volo i miei pensieri...

Vedo ... nò ... sento...nò ... parmi, e non parmi...

Capi-

Capite voi, che state ad aicoltarmi!  
Nò... capisco ben'io, ben'io avveggip,  
Infelice ch'io son, che già vaneggio.

Nel furore, che mi prende,

Sbranerei chi m'è vicino...

Nò, mio caro Dottorino,

Nò, che voi non vò sbranar.

Quella smania, che m'ascende

Mi fa quasi lacrimar.

Sì, Giannina poverina,

Con il pianto ... mi vò intanto ...

Sì, mi ... voglio ... almen sfogar.

Alla larga Dottoraccio *a Volp.*

Con quell'orrido mostaccio

Non vi state ad'accostar. *a Fab.*

Piano, piano non temete

Non son pazza, nol credete

E un certo estro della mente,

Che si cangia facilmente,

E finisce d'infuocarmi,

Con il farmi gorgheggiar ...

*parte con Giulietta.*

## S C E N A I X.

*D. Fabrizio, D. Volpone, e Florindo.*

*Fab.* **C**I mancava ora questa  
Che li attaccasse il male anche alla testa.

*Volp.* Son questi effetti isterici

Ma guarirà. Men vado

A interrogar Giulietta, e tornerò

[ Se qui non ci fa presto

Sento, ch'un'altro sposo è pronto, e lesto. ) *p.*

*Fab.* Ah son disperato

Altro, che maritarla! ecco si vede

A 12

Se

Se come dice qualche simunito  
Il suo mal sia per voglia di Marito,  
Il Marito c'è pur glielo trovato,  
Ed'essa si ritrova in peggior stato.

*Flor.* Certo quanto al Marito  
Io vi dico di nò: non è ella al caso.

*Fab.* E lo sposo a momenti  
Che qui se ne verrà?

*Flor.* Cotesto sposo  
Prender non dee, se non l'accorda il Medico.

*Fab.* Ma se io l'hò promessa?

*Flor.* E voi perchè prometterla?

*Fab.* Per far tacere il Mondo.

*Flor.* Oh, che taccia, o che gridi  
Essa nol sposerà. Vi parlo schietto  
Saria un precipitar la sua salute.  
Anzi saria a drittura un mandarla così alla  
Voglio prima sanarla. Ho de segreti [ sepoltura  
Che infallibili sono, e voi vedrete  
Basta ... vedrete quel, che non credete.

Un certo genio amico

Mi parla in sen per lei

Non sò quel, che farei

Per dimostrarle il cuor.

Cioè diro pian piano:

Io son di cuore umano

E subito m'accende

Del prossimo l'amor.

[ Vedrai, vedrai vecchiaccio:

Se presto io te la faccio. )

Lasciatemi operare:

Non state a dubitare

Sarete contentissimo

Del bravo Operator.

parte.

S C E-

*D. Fabrizio solo.*

**Q**uesto è un'uomo valente  
Che opera soltanto  
Per amore del prossimo  
Or mi dispiace assai, che l'hò promessa  
Precipitosamente  
Per voler dar orecchio a certa gente.

*Valerio, e Detto.*

**G**iammai Pecora al prato,  
Che vede l'Erba nuova; o Rosignolo  
Che la Tarma hà nel becco  
Giammai non fu sì lieto,  
Come tosto ch'hò intesa la notizia,  
Ch'era la vostra figlia a me novizia.  
Pertanto vi significo  
Che da me in tutti i secoli  
Non potete, che attendere  
Atti di somissione:  
'Così con devozione  
Mi protesto per sempre  
Umilissimo vostro devotissimo  
Servo, e genero insieme obbligatissimo.)

*Fab.* Bravo, molto obbligato.

*Val.* E la sposa dov'è?

*Fab.* Quanto alla sposa  
Appunto devo dirvi ...

*Val.* E vostra Moglie è qui?

*Fab.* Mia Moglie è morta.

*Val.* Di questo non importa  
Mi dispiace soltanto  
Perchè un bel complimento  
Aveva apparecchiato ancor per lei.  
L'ascoltarete voi.

*Fab.* Nò vi dispenso.

*Val.* L'avea paragonata  
Alla Città di Troja, e voi, signore  
Al famoso Cavallo,  
Per cui arsa restò, distrutta, e guasta.

*Fab.* Oh, basta, così basta.  
Ascoltate un pò me. La mia figliuola ...

*Val.* Andiam subito a lei.

*Fab.* Nò, piano. Io voglio prima ...

*Val.* Eh sì volete  
Farla prima avvertita.

*Fab.* Nò, vud dirvi una cosa.

*Val.* Ditela, che vi ascolto.

*Fab.* Sappiate dunque ...

*Val.* Eh sò, ch'ella m'attende  
Tutta piena di giubilo ...

*Fab.* Nò, vud dirvi, che ...

*Val.* Hò degl'odori indosso  
De quali non è amica.

*Fab.* No, nò nemen questo.

Poter del mondo! io più con voi non resto.

Signor, con tante chiacchere

Mi avete rotto il culmine

Di questa testa debole

E non ne posso più.

La Pecora nel prato

La Tarma, il Rosignolo

I Ruscelletti, i Fiumi

E Troja, ed il Cavallo

Io credo, se non fallo,

Che abbiate nel polmone,

Gar-

Garbino, ed Aquilone,  
E tutti i venti in Cumulo  
Che soffiano quaggiù.  
( Ohimè costui m'hà fatto  
Sfiattare qui ad un tratto. )  
E che in vostra malora  
Parlar vorreste ancora!  
Mi avete rotto il culmine  
Di questa testa debole,  
E non ne posso più. *parte.*

## S C E N A X I.

*Valerio solo.*

**C**osa vuol dire un'uomo  
Rozzamente educato!  
Il mio terso parlar non hà gustato.  
Ma voglio presentarmi  
Ben tosto alla mia sposa.  
Io sò ch'è spiritosa,  
E perciò nel sentir come io ragiono  
Conoscerà, che un'uomo dotto io sono.  
Nel mirar quel bel visino  
Se a turbare il cuor mi sento,  
Io mi scordo il complimento,  
E qual sciocco io resto là.  
Eh no, nò: forte Valerio:  
Ti farebbe vituperio,  
Ma se amor la lingua annoda,  
Ah! di me che mai farà!  
Parleranno g'occhi miei  
Parleranno i miei sospiri,  
E farò, ch'ella deliri  
Dal piacer, che sentirà. *parte.*

## S C E N A XII.

Camera di Giannina.

*Giannina, e poi Florindo, incontrandosi.*Flor. **A** H Giannina!

Gian. Oh mio caro!

Venite, che siam soli.

Flor. Datemi questa mano

Ch'io la baci, e ribaci,

Giacchè per sorte non c'è alcun presente.

Gian. Bacciatela più pian, perchè si sente.

Flor. Sono in un grande imbroglio. Vostro Padre

Che un eccellente Medico mi crede,

Ad'un consulto adesso mi ha invitato

Insiem con quel Dottor Capoferrato.

Gian. E cosa nascer può?

Flor. Nascer può questo:

Che quegli è un Dottor vero, e che al confronto

Mi scopra un'impostore.

Gian. Non abbiate timore.

Quegli... ma zitto: udite. Fù introdotto

Da Giulietta, e sedotto

A passar per un Medico

Come egli poco fa m'hà palesato,

Per potersi scoprir mio innamorato.

Flor. Oh maledetto! voglio consulto...

Ma parmi sentir gente.

Gian. Affè, ch'ella è Giulietta con l'amico

Mostriam di non badare.

## S C E N A XIII.

*Giulietta, D. Volpone, e Detti.*Giul. **E** Ccoli, e che vi pare

Della scoperta mia?

*Volp.**Volp.* Corpo di bacco! il fiato

Mi torna nei polmoni, e prendo ardire.

*Giul.* ( Prudenza usar vi prego. )*Gian.* [ Vi prego aver giudizio. ]*Flor.* ( Mi bolle il sangue. ]*Volp.* ( Il fuoco hò nelle vene. ]*Gian.* [ Viene mio Padre. ]*Giul.* ( Il mio Tuttor sen viene. )

## S C E N A XIV.

*Fabrizio, Valerio, e Detti.**Fab.* **S**U' da bravi, mettete con ordine

Quante sedie quì possono occorrere a Servi.

Sentirete, signor a discorrere

Due Dottori di gran probità.

*Val.* Scorgo al fine quel volto, quei rai!...

Ah dirò, che qual Luna... qual Astro....

Qual rubino...qual bianco alabastro...

Ah...la lingua spiegarfi non sà.

*Gian.* [ Che figura, che al riso mi move!*Val.* ( Ah mi perdo, mi perdo gran Giove! )*Flor.* )*Giul.* ) Oh che rabbia costui, che mi fa.*Gian.* )*Fab.* )*Fab.* Eccellentissimi, con la lor scienza siedono

Quì dello Sposo alla presenza

Senza ritardi, senza riguardi

Dichiarar vogliano, qual'è il suo mal.

*Flor.* Come più anziano parli il dotissimo. *ironico.**Volp.* Parli anzi il primo l' Eccellentissimo. *ironico.**Flor.* Scusi.*Volp.* Perdoni.*Flor.* Lei.*Volp.*



Volp. Anzi lei.  
 Se il mio dovere, torto farei  
 Al suo gran merito, che non hà equal  
 Val. <sup>a2</sup>] Mandate al diavolo i complimenti.  
 Fab. <sup>a2</sup>] Prima di tutto lei si contenti  
 Flor. <sup>a2</sup>] Quel che si sente di voler dir.  
 Volp. <sup>a2</sup>] [ La scena in bene non vuol finir. )  
 Giul. [ La scena in bene non vuol finir. )  
 Gian. Se del mio mal cercate  
 E' un mal, che vien dal core.  
 Caro signor Dottore  
 Sentite un poco quà. *a Flor.*  
 Toccatemi voi il polso  
 Ma non più di così. *a Volp.*  
 Ah, che mi sembra adesso  
 Di respirare un poco...  
 Flor. ( Io vado tutto in fuoco. )  
 Volp. ( Io sentomi abbruciar. )  
 Flor. ( Colui sia maledetto. )  
 Volp. [ Colui mi fa dispetto. ]  
 Val. ) I Medici son stupidi!  
 Fab. <sup>a2</sup>) Che cosa state a far!  
 Flor. Frà me contemplo, e medito.  
 Volp. Io stò a Filosofar.  
 Gian. Per carità un rimedio  
 Che vagliami à sanar.  
 Flor. Dalle cose già offervate  
 Io discorro con Criterio,  
 Che impegnato è l'Omoplate  
 Impegnato il Mesenterio  
 E concludo conciossia,  
 Che sia tutto Ipocondria  
 Ma che in breve guarirà.  
 Volp. Oh sì sì ch'ella è da ridere, *s'alza ridendo.*  
 Oh, che gran bestialità!  
 Flor. Come, come? *s'alza.*  
 Giul.

Giul. ] Con le buone.  
 Fab. <sup>a3</sup>) Dirà anch'ei la sua opinione  
 Val. ) E vedrem chi più ne sà. *Flor. Volp.*  
 Volp. Dico io che son vapori *siedono.*  
 Che le turbano gl'umori:  
 Onde avvien, che non si accordi  
 Il torace coi precordi  
 Onde il mal s'ostinerà.  
 Flor. Oh sì sì, che ell'è da ridere?  
 Oh che gran bestialità?  
 Val. ]  
 Fab. <sup>a4</sup>] Cosa sono tai risate?  
 Gia. <sup>a4</sup>] *a Flor.*  
 Giul. ] *a Volp.*  
 Flor. ) Và Dottore da fassate  
 Volp. <sup>a2</sup>) Solennissimo Somaro  
 Và, che à tutti ti dichiaro  
 Per un furbo, un'impostor *s'alzano tutti.*  
 Val. ) Che insolenza! che strapazzo!  
 Fab. <sup>a4</sup>) Qui già nasce un'imbarazzo,  
 Gia. <sup>a4</sup>) Se più avanti và il bollor.  
 Giul. )  
 Volp. Chi la Laurea ti hà mai dato?  
 Flor. Dove fosti addottorato?  
 Volp. Và furfante.  
 Flor. Và ignorante.  
 a 2 ) Và...o di più ti dico ancor.  
 Val. <sup>a2</sup>] Via chettatevi in malora  
 Fab. <sup>a2</sup>] Che vi fatte disonor.  
 Gia. <sup>a2</sup>) Tutto quà si scopre or'ora,  
 Giu. <sup>a2</sup>) Ed in sen mi batte il cor,  
 Giul. Signor Fabrizio udite *in disparte.*  
 Colui è un'impostore,  
 Che viene à far l'amore  
 E che vi vuol tradir. *accena Flor.*  
 Fab. Ah scellerati indegni. *Flor.*

- Flor.* Un galantuom io sono  
*Fab.* Oh disgraziata Figlia!  
*Volp.* Domando a voi perdono.  
*Fab.* Andatevene al Diavolo  
 Tu parla, e non mentir. *a Gian.*  
*Gian.* Signor, non sò che dire  
 Io sentomi morire  
 Soccorso per pietà.  
*Flor.* Son quà, son quà. *vuol sostenerla.*  
*Fab.* Gnor nò. *lo respinge.*  
*Volp.* Son'io, son pronto  
*Fab.* Oibò.  
*Flor.* Lasciate.  
*Volp.* Deh lasciate.  
*Val.* Son queste bricconate.  
*Fab.* Indegni furfanti  
 Scacciar con de' bastoni  
 Io vi farò di quà.  
*Gia.* ) Io sento che il cervello  
*Giu. a2)* Dal Capo mio sen vò.

## T U T T I.

Notte oscura senza stelle  
 Mi diventa il chiaro giorno  
 Timoroso quando intorno  
 E comincio a paventar.  
 Ma se veggio un picciol raggio  
 Se riprendo un pò il coraggio.  
 Voglio a tutti far paura  
 Voglio il Mondo far tremar.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-

## S C E N A P R I M A.

Giardino, da un lato del quale vedesi parte della Casa di D. Fabrizio, e dall' altro lato una Porta socchiusa per la quale si passa sulla Strada.

*Florindo dalla Porta del Giardino.*

*Flor.* **S**ON di saper ansioso  
 Quel che seguito sia  
 Quel che sia per seguire.  
 Inoltrarmi desio.  
 Ma temo d'incontrar chi non vogl'io.

## S C E N A I I.

*D. Volpone, e Detto.*

*Volp.* **C**HE diavolo, pensoso, e taciturno  
 Vuol far quel Ganimede? *escendo.*  
*Flor.* Che figura e cotesta  
 Che a guardarmi s'arresta!  
*Volp.* Quegli, a fissarlo bene...  
 Ma non vorrei ingannarmi.  
 Vuò meglio rilevar.  
*Flor.* Vò sincerarmi.  
*Si levano scambievolmente il Capello fanno delle cerimonie a piacere, e si accostano.*  
*Volp.* Favorisca di grazia. Mi conosce?  
*Flor.* Mi par, mi par. E lei!  
*Volp.* Anch'io di sì direi  
 Quel Medico si fatto...

*Flor.*

*Flor.* Vel vecchio putrefatto...

*Volp.* Io putrefatto? Impertinenza è questa.

*Flor.* Appunto, appunto io cerco  
Che abbiate a riscaldarvi.

*Volp.* E la ragione?

*Flor.* Per provare il mio braccio.

*Volp.* Anche minaccie?

Orsù cosa volete,  
Sconsigliato che siete?

*Flor.* Che di quà ve n'andiate

Ribambito Vecchiaccio,

O che quella perucca or or vi straccio,

*Volp.* [ E lo farebbe! ] Udite:

Non già ch'abbia timore,

Ma perchè son' un Uomo prudente è faggio

Parto; ma siate inteso

Che un Notaro della Curia avete offeso.

Tante bravate, tante insolenze

Le smargiassate, le impertinenze

So come debbanfi far terminar;

Con un processo da me formato,

Ecco voi siete già caturato.

Per vagabondo, per insolente,

Per gabbamondo, per prepotente,

Vi fò dal Giudice già condannar.

( E ch'io lo dico sol per scherzar.

Costui e capace di sbudelarmi.

Oh! amore amore, perchè infocarmi

E' all'occasione così poltrone

Così codardo mi lasci star. )

Ma pur la colera non sò frenar. *parte.*

*Flor.* Bisogna in qualche modo

A Giannina far noto il mio disegno:

Ci vuol prestezza e ingegno;

Ma gente venir sento.

Parto, e vo a porre in opra il mio talento. *p.*

SCE-

*Giulietta, poi D. Fabrizio.*

*Giul.* OH disgrazia! Oh sventura! *piangendo.*

*Fab.* O Cara Giulietta mia, che cosa avete?

State allegra, furbetta

Io sono a voi fedel.

*Giul.* Sappiate... vostra Figlia...

*Fab.* Cosa ha da far la Figlia? Non fa niente.

Darmela al Ciel già piacque,

Ma sol due lustri io avea quaud' ella nacque.

*Giul.* [ Oh pazzo maledetto. ] Vostra Figlia...

Lasciatemi parlar... Venuta è matta,

Srtaluna gli occhi, e strappasi i capelli,

E perciò sono afflitta.

*Fab.* Come? come?

( Di quel suo dolce pianto

La cagion non son'io? Corpo di bacco!

Ingannato mi son. ) La Figlia matta

Mancava per di più! Trista sventura!

*Giul.* Ah soccorrete intanto

La povera Ragazza

Prima che affatto ella divenga pazza. *p.*

*D. Fabrizio, poi Giannina, e Giulietta.*

*Fab.* A Ndate soccorretela...

Infelice! io non ho core di vederla penare.

Or quà convien pensar di rifanarla

Ad ogni costo, e perciò son disposto

Di chiamar tutti i Medici, tutti i Chirurghi

Tutti gli Speciali...

Ma

Ma... Eccola, ( Meschino! )

Eccola che venuta è nel Giardino.

*Gian.* Ho perduto il mio cervello  
Me lo dia chi lo trovò,  
Con un toco di rapello  
Farlo noto a tutti io vò.  
Un cervello fu perduto  
Chi l'avesse rinvenuto,  
Presto a me lo porti quà.  
Per mercede, è cortesia  
Averà la grazia mia  
Quel che a me lo renderà.  
Ah! se mai fu ritrovato  
Da qualche Uomo innamorato,  
Costui più non me lo dà.

*Fab.* Ah Figlia mia, tu credi  
Ch'io sia in collera teco,  
E per questo...

*Gian.* Che c'è? Con chi parlate!  
Dov'è la vostra Figlia!  
Di chi siete voi Padre!

*Fab.* Se il ver disse tua Madre  
Son Padre tuo.

*Gian.* Che? Voi?  
Mio Padre, poverino,  
Era un bel bestiolino;  
E voi... e voi... sentite,  
Non siete un bestiolin, ma un gran bestione.

*Fab.* E voi chi siete?

*Giul.* Ma più non conoscete  
Che Giulietta son'io?

*Gian.* Certo sbagliate.  
Io non ho al Mondo conoscenza alcuna.  
*parte per la Porta del Giardino poi ritorna  
con Valerio.*

## S C E N A V.

*D. Fabrizio, e Giulietta, poi Giannina, e Valerio.*

*Fab.* OH Cielo! come è pazza!  
Segitarla conviene.

*Giul.* Ecco che con Valerio ella riviene.

*Val.* Che cosa vuol dir questo *timoroso.*  
Mia bella Dea lucente?

Che volete da me? Sono innocente.

*Gian.* No, che sei reo. *lasciandolo con disprez-*

*Val.* Di che? *zo ritirandosi.*

*Fab.* Stiamoci attenti

*Gian.* Avanza il passo; Senti  
E comincia a tremare  
Dai piè fino alla testa.

*Val.* Dite signori miei, che cosa è questa?

*Fab.* Un pò di giravolta.

*Gian.* Tu sei quel, ti conosco  
Che tradì l'amor mio,  
Per te vedi son'io  
Efule dalla Patria  
In odio al Genitor, misera errante,  
Frà le solinghe piante,  
Frà le deserte arene,  
Frà l'onde burrascose... Oh frà quest'onde,  
Che bel Pesce, ch'io vedo!  
Vorrei pigliarlo, e farlo cotto a spiedo.

*Val.* Da quando in quà?

*Gian.* Eh? che dici?  
Quanti moti son quelli?

*Val.* Eh, niente.

*Gian.* Ah frasconcelli.  
A Scola questa mane  
Così tardi si viene?  
Vedrem se la lezion saprete bene.

Dov'è

Dov'è il vostro alfabetto?

Animo tutti tre. Forte leggete.

Non volete ubbidir? m'ubbidirete. *corre in*

*Casa poi ritorna con una bacchetta e tre libri.*

Giul. Guardate che sventura!

Val. Che barbaro destino!

Fab. Non bisogna lasciarla. Oh poveretta!

Gian. Frasconcelli, son quà con la bacchetta.

Fab. Oh diamine! Noi siamo quà in pericolo,  
Di buscar qualche cosa.

Gian. Prendete. O là prendete. *dando a ciascuno*  
Ehi? *un libro. Minacciando Val.*

Val. No, no, no.

Gian. Via, da bravi ragazzi: attenti, attenti;  
La lezion studiate bene;

Non girate intorno gli occhi:

Resterete tanti sciocchi

Nella vostra gioventù.

Giul. Osserviamo un pocolino. *apre un libro*  
E Bertoldo, e Bertoldino. *ferrendo.*

Fab. Questo è il Limen, se non fallo.

Val. Questo è il fiore di virtù.

[ Sono i libri di Petruccio.

a 3 ( Il Figliuol di Menicuccio,  
Che li lasciai laggiù.

Gian. Primo voi; su via leggete. *a Fab.*

Fab. [ Ma gli occhiali affè non ho. )

Gian. A chi parlo! Non volete. *minacciandolo.*

Fab. Leggo sì: m'ingegnerò.

Nominativo hic, & hæc, & hoc, *stentando.*

A...a...

Gian. Ma cosa?

Fab. Cosa dice qui? *a Val.*

Gian. Para la mano.

Fab. Saria bella sì.

a 2 Via compiacete.

Fab.

Fab. Mia signori nò.

Nominativo hic, & hæc, & hoc...

Senza gli occhiali, avanti andar non so.

Gian. Para la mano. *lo batte.*

Fab. Ahi! ahi! ahi!

a 2 Oh! oh!

Gian. E voi ridete? Presto, in ginocchioni. *ridendo.*

Fab. Via, compiacete.

Gian. Presto, via, frasconi. *minacciandoli.*

a 3 ( Sia maledetta quella sua bacchetta  
( Sia maledetto quando la trovò.

Adeffo tutti, tutti unitamente

Su via leggete, ch'io stò ad ascoltar.

a 3 Insieme tutti?

Gian. Tutti unitamente.

a 3 Giacchè cì siamo, ci convien di star.

Giul. ( Marcolfa un giorno a Bertoldo dice,  
( Guarda, o Figliuol da nibio i miei pulcini

a 3 Fab. ( Indicativi modi tempus præsens  
( Ego, ego ... io non so quel che mi leggea.

Val. ( Dell'avarizia il vizio pud appropriarsi  
( Al rospo, che pascendosi di terra...

Gian. Oh che asinacci! che gran confusione.

a 3 All'erta, all'erta, che viene il bastone

Gian. Voi mi fareste pazza diventar.

a 4 Ah che con pazzi è un brutto aver che far.  
*Gian. è Giul. partono.*

## S C E N A V I.

Valerio, e D. Fabrizio.

Fab. Doppo ch'ella ha sentito;  
Ch'io le vò dar Marito,  
Tanto avversa è allo stato conjugale  
Quanto così se l'è accresciuto il male.

Val.

*Val.* Eh, eh, i nostri Filosofi  
 Di cotesta avversion parlando poi,  
 Dicon che non si dia:  
 Anzi son d'opinione,  
 Che Giannina per me ha inclinazione.  
 Se aveste come me  
 Voi pur studiato un dì,  
 Sapreste anche il perchè  
 Si deve dir così.  
 Ma nihil intelligere,  
 Ed'io qui perdo il fiato,  
 Bisogna aver studiato  
 E intender Ciceron. *parte.*

## S C E N A VII.

Strada sulla quale sta situata la Casa di  
 Fabrizio, come nell' Atto primo.

*Florindo travestito da Chincagliere, poi D.  
 Fabrizio che apre le gelosie, e stà  
 ascoltando il medesimo.*

**A** Mor l'ingegno agrizza  
 E fa indultri anche i sciocchi.  
 Travestito così da Chincagliere  
 Con Nastri, Spilli, Merli, e Tabacchiere  
 Mi voglio un pò provar se in qualche modo  
 Io potessi a Giannina  
 Dar questa Letterina... Ma sulla Loggia  
 Mi par che venga gente.  
 Il Vecchio... il Vecchio solo! Oh maledetto!  
 Io mi vergogno un poco  
 Nel far questa figura,  
 Ma amor si fa, che vince la vergogna  
 Questa mia scena incominciar bisogna.

Ra-

Ragazzette, chi vuol mode,  
 Chi comprar vuol rarità?  
 Nello spender quì si gode  
 Chi ne vuole? eccolle quà.  
 Coi segreti, che vi vendo  
 Fò le Vecchie Giovinette,  
 Alle nere il bianco rendo,  
 Liscie fò le grinfosette,  
 Fò le pallide vermiglie;  
 Donne tutte, e Mamme, e Figlie,  
 A comprar venite quà.  
 Gli Aghi che porto  
 Son del Tamigi  
 E queste Spille  
 Son di Parigi:  
 Anelli, e Trine  
 Son d'Alemagna:  
 Galanterie  
 Di Roma, e Spagna.  
 Per un buon prezzo  
 Eccone quà.

*Fab.* Non ve n'andate, nò.

*Flor.* Nò? che volete  
 Comperar qualche cosa?

*Fab.* Si signore: aspettate  
 Vò a veder, se a mia Figlia  
 Comprando qualche cosa,  
 Passasse il mal umor.]

*Flor.* Sto ad aspettare  
 Perchè da me compriate.  
 Udite un poco.

*Fab.* Verreste in mia Casa  
 Con la vostra Cassetta!

*Flor.* In Casa vostra?

*Fab.* Casa è da galantuomo.

*Flor.* Oh questo poi...

*Fab.*

Fab. Come poi!

Flor. Voglio dire,  
Che se ci ho da venire,  
Avete da comprar.

Fab. Si comprerò.

Flor. Ma la porta, dov'è?

Fab. Quì alla dritta.  
Ora mando ad aprirla.

Flor. Oh forte mia!

Non sò più dal piacer dov'io mi sia.

*entra.*

*entra in Casa.*

### S C E N A VIII.

Camera con Sofa da un lato.

Giannina, poi Don Fabrizio, e Florindo.

Gian. **H**O pensato, che al Mondo  
Non sò più cosa fare.

Ed e meglio morire

Per fare qualche cosa.

Ma in qual maniera poi facile, e dolce

Si potrebbe morire?

Con un veleno? No: con un coltello?

Nemmeno. Eh, l'ho trovata. *va a sedere.*

Questa questa mi piace

A forza di dormire

Io mi voglio provar se sò morire. *s'addor-*

Fab. E dove sarà andata? *... menta burlando.*

Venite, eccola.

Flor. E quella vostra Figlia?

Fab. E quella.

Flor. Oh che peccato!

Fab. Mài!

Flor. E' innamorata?

*Fab.*

Fab. Oibò, oibò. Di chi. Se in vita sua  
Non la lasciavi trattar con Uomo al Mondo?  
Sembra immersa in un sonno affai profondo.

Flor. No, no, che il sonno  
In tal sorta di gente  
Può divenir letargo.

Fab. Dunque è bene destarla... Olà? Giannina?  
Dormi? dormi?

Gian. Lasciatemi,  
O con voi me la prendo.  
Io son dietro a morir così dormendo.

Fab. L'udite? Oh poverina  
Presto mostrate a lei  
Qualche vostra gentil galanteria.

Flor. Mirate, o Signorina,  
Se volete comprar.

*Gian. apre gl'occhi.*

Fab. Ma già si desta.

Flor. Aspettate: so io quel che ci vuole.  
Dirò un Recitativo coi stromenti  
Che all'Opera ho imparato.

Fab. A qual Opera?

Flor. A un Opera  
Che si faceva in un lontan Paese.  
Non han che fare le parole, e vero,  
Col Soggetto presente.

Fab. Oh, non importa niente.

Flor. „ Cara, perchè i bei lumi

„ Non vogli a chi t'adora?

„ Io son Florindo, e tu nol vedi ancora?

„ L'Opera si chiamava

Florindo, e Chiara Stella.

„ In te stessa ritorna.

„ Sappi che ad'onta del destin tiranno

„ Toglierti l'amor mio saprà d'affanno.

Fab. Par che si rassereni.

*Flor.*

Flor. Eh, lasciate ch'io seguiti.  
 „ Giunta la notte oscura  
 „ Cara vegliar procura.  
 „ Che mentre sparge il sonno  
 „ Sul resto dei Mortali il dolce obbligo,  
 „ Potrò farti mia Sposa, idolo mio.

Fab. Questo canto la tocca.

Flor. Or vien la cavatina  
 [ Vorrei poterle dar la letterina. ]  
 Quell'occhiata, quel risetto  
 Mi vuol dir: Sarai contento,  
 Già lontan non è il momento  
 Di poterli consolar.

Intanto nel petto

Per forza d'amore

L'idea del diletto

Consola il mio cuore:

E tutto io sento

Di gioja brillar.

Gia. Mi par che questo canto,  
 Da un sonno lungo lungo  
 M'abbia già risvegliata.

Flor. Sì, Figlia mia... Mi pare in se tornata.

Gian. E mi par di capire.

Fab. Io mi consolo.

Gian. E mi par di sentire  
 Ch'io abbia voglia di ridere.

Fab. E tu ridi.

Gian. Ma ridete anche voi.

Flor. Sì, ridete, compiacetela.

Fab. Ah, ah, ah, ah!

Gian. Mi vien un'altra voglia.

Fab. Ebben sodisfati.

Gian. Voglio, che mi compriate qualche cosa.

Fab. Scegli pur che vuoi.

Gian. Quest'astuccietto,

E voi

E voi comprate questa tabacchiera.

Fab. Farò quel che ti piace.

Flor. A prezzo discretissimo.

Ecco la tabacchiera

Questo è l'astuccio, e senza complimento

Tutto val due Zecchini.

Fab. Io son conto.

Adeffo, adeffo, che pagar vi voglio.

*si ritira per cercar le monete.*

Flor. Leggete, e fate quel che dice il foglio.

*dandole la lettera.*

Fab. Tenete.

*dandole il denaro.*

Flor. Obbligatissimo.

Bacio devotamente a voi le mani.

Gian. Lasciatevi vedere anche domani.

Flor. Gli Aghi che porto

Son del Tamigi

E queste Spille

Son di Parigi:

Anelli, e Trine

Son d'Alemagna:

Galanterie

Di Roma, e Spagna.

Per un buon prezzo

Eccone quà.

*parte.*

## S C E N A I X.

D. Fabrizio, e Giannina.

Fab. **O**Rsù, Figlia mia cara, io mi consolo,  
 Che per quanto mi par, ti vedo adeffo  
 Ritornata in te stessa.  
 Scaccia dal senno ogni malinconia:  
 Io voglio che tu stia  
 Sempre allegra, ed accanto

Al



Al tuo caro Papà, che t'ama tanto.

*Gian.* Ma voi, voi vi provaste

A trovarmi uno Sposo a mio piacere?

*Fab.* Che forse non l'ho fatto.

Ma riflettendo ben, non si matto

A porti in precipizio.

Mi sovviene ch'io lessi un libro

Ove scritto era così.

Il Marito Ragazzette

Discacciate qual Demonio,

E' un impiccio il Matrimonio.

Ma tu pronta mi rispondi,

Si sposò la Mama mia

Fù un capriccio, una pazzia

Una sciocca vanità.

Ma Papà lo Sposo,

Figlia mia lascialo andare,

C'è qualcuno che sospira

Tutto tutto falsità.

Vò Marito vò la morte

Son ferita, nè sta forte.

Ma lo Sposo,

Figlia mia lascialo andare

Che impazzire ti farà,

E vedrai s'io dico adesso

Figlia mia la verità.

Per lo Sposo ah tristerezza

Sei ripiena di follie,

Tutta mali, e ipocondrie.

Per lo Sposo il tuo cervello

Come appunto un mulinello,

Volta è gira in quà, e in là.

SCE.

*Giannina sola.*

**S**E n'è andato... Respiro.

Dica pur quel che vuol. Leggiam la lettera.

„ Ci vuol risoluzione. *legge.*

„ Disposta è una mia Zia

„ D'accogliervi in sua Casa,

„ Finchè s'adempia al rito.

„ Il segno stabilito

„ Per scender dalle Scale

„ Sarà una Serenata,

„ Alla Porta vicino.

„ Vi farà un Carrozzino.

„ Colà vi farò anch'io,

„ Addio, mio bene, addio.

„ Che s'ha da far! ... Pensiamoci ... la cosa

Veramente ... Non sò ... Vado, o non vado?

Amor mi porgi aita.

„ Sì, me n'andrò, così farà finita.

## S C E N A . X I.

*Strada.*

A poco a poco si fa notte.

*Florindo con Suonatori, poi D. Fabrizio indi D. Volpone con altri Suonatori, e Valerio.*

*Flor.* **L**A si fermi il Carrozzino.

M'avvicino io qui al cantone

Quan-

Quando il segno a lei darò,  
Aspettate... Non suonate  
A suo tempo vel dirò,

*Val.* Giacchè il Suocero futuro  
Serenata fà in sua Casa  
L'occasione non trascurò  
Di poter allegro star.

E lo Sposo a lei promesso  
Quello ch'entra in Casa adesso  
A quest'ora? che va a far?  
Cominciate un pò a suonar.

*li Suonatori cominciano una Sinfonia, ma ven-  
gono interrotti da Fabrizio sulla Loggia.*

*Fab.* O là dico: cosa fate?

La non voglio che suonate.

*Flor.* ( Peggio, peggio. )

*Fab.* Voglio in Casa.

Così ho inteso d'ordinar.

*Flor.* Vuole in Casa? Non intendo...

Qualche equivoco comprendo...

Ma quì vien dell'altra gente...

Alto dico. Chi va là?

*Volp.* Dell'Orchestra.

*Flor.* [ Dell'Orchestra ]

Dove andate?

*Volp.* Quì alla destra.

*Flor.* Da Fabrizio.

*Volp.* Appunto là.

*a 2* Qualche diavolo c'è quà.

*Flor.* Non intendo niente affatto

Son confuso, son perplesso.

Ma veniamo un poco al fatto:

Non si tardi omai di più.

Su da bravi, Suonatori,

Si vedrà s'ella vien giù. *i Suonatori suonano*

*in questo* *Giannina viene sulla Loggia.*

*Gian.*

*Gian.* Io sento gli stromenti,  
Florindo, affè, farà.  
Ma troppi impedimenti  
Per mia fatalità.

*Flor.* Ehm, ehm.

*Gian.* Zih, zih.

*Flor.* Mio bene.

*Gian.* Pazienza aver conviene,  
La gente è tutta in moto;  
Possibile non è.

*Flor.* Ma allorchè partiranno?

*Gian.* Allora è peggio ancor.

Mio Padre a chiave l'uscio  
Andrà a ferrare allor.

*Flor.* Son disperato, oh Dio!

*Gian.* Son disperata anch'io.

*a 2* E barbaro il destino

Per me infelice ognor.

*Flor.* A qualche industria convien ricorrere.

Se il tempo io lascio di più trascorrere

Chi sà la dentro quel che si fa...

Gia l'ho pensata: già l'ho trovata:

Vò ubbriaco fingermi, vò anch'io entrar. *entra*

## S C E N A U L T I M A .

Sala Terrena.

*D. Fabrizio, Valerio, Giannina, Giulietta,  
D. Volpone, indi Florindo, e Suonatori.*

*Fab.* **S**I prepari in questa Sala;  
Non restate più là fuori;  
Entrin quì gli Suonatori  
Che vogliamo cominciar.

*Volp.* Fa un'inchino a lor Signori

Il maestro di Capella  
Ed all'una, e l'altra bella,  
Poi la mano vuol bacciar.  
*Giul.* [ Un maestro! Oh questa è buona. ]  
*Volp.* Zitto, zitto, e un ritrovato  
Procurate starmi a lato  
Per poterli concertar. ] *a Giul.*

*Gia.* Io per me non sò cantar: *a Gian.*  
*si fa strepito*  
*di dentro osservando dalla Scena.*

*Giul.* Miei Signori ajuto, ajuto  
Un ubbriaco è quì venuto  
Che fa tutti spasimar.  
[ Osservate che attenzione

*a 4* [ Convien dire che il portone  
( Non si possi più ferrar.

*Flor.* Alto, alto; le nozze, e le feste  
Non si ponno far senza di me.

*a 4* [ Ha bevuto, che più non stà in piè.

*Fab.* Non c'è festa, nò andate a buon viaggio.

*Flor.* Voi avete cotanto coraggio. *minacciandolo.*

*Fab.* Ehi, pian, pian.

*Flor.* Se movete un solo passo

I Violini, e le Sedie fracasso

Sulla faccia di uno, due, e tre. *a Fab. Val. Vol.*

*a 3* ( Eh no no: non signore. [ Ho paura: )

*Gian.* [ Egli finge lo veggo a drittura. )

*Flor.* Chi e costui? Lo conosco: e un briccone

Questo e un sciocco voi siete un buffone

Voi poi siete ... capite ... intendete ... *a Gia.*

La mia Sposa ... Via dite di sì!

*Gian.* Sì, sì, e vero

*a 3* ( Nò, nò.

*Flor.* Come? come?

*Gia.* Dite di sì, dite di sì.

*Flor.* Cospettaccio!

*Gia.* Dite di sì per levarsi d'impaccio.

Via,

*a 3* Via, fingete acciò vada di quì.

*Fab.* Sì, sì, Sposa di qui a qualche dì.

*Flor.* E la man?

*Gian.* Sì la man se volete.

Poi contento di quà partirete.

*Flor.* Sì contento di quà me n'andrò.

*Gian.* Via si finga, si finga. *a Fab.*

*Fab.* Fingiamo.

*Giul.* Brava, brava!

*a 2* Giudizio lo chiamo.

*a 4* Maledetto chi quà lo portò.

*a 2* Sposo amabile, e diletto,

Cessa al fine il nostro affanno

Ben felice è quest'inganno.

Che la pace al cor ne da.

*Fab.* Basta, basta, fallo andar.

*Gian.* Ah signor, nol posso fare,

Se contento ci non è già.

*Fab.* Che s'intende?

*a 2* Che vuol dire?

*Gian.* Che con lui degg'io partire,

Se dev'ei partir di quà.

*a 4* Saria bella in verità.

*Flor.* Signori miei chetatevi,

Non state più a parlar.

Che foste i Testimonj

Vi devo ringraziar.

Ubbriaco non son'io

E questa è l'idol mio,

Mia Sposa per inganno

Ma ci dovete star.

*Gian.* E in conclusion del foglio,

Lo voglio io sì, lo voglio

Lo torno a replicar.

*Fab.* Pettegola fraschetta.

*a 2* E' vano il chiaccherar.

*Fab.*

- Fab.* Con voi farò vendetta...  
Non serve il Cicalar.
- a* 4 Che sorpresa! che inganno! che caso!  
Io qui resto con tanto di naso  
Tutto, tutto mi sento turbar
- Giul.* A un tumulto, a un rumore sì grande  
Si solleva quant'è il vicinato.
- a* 2 Ah signor, siamo qui in ginocchioni  
Vi veniamo il perdono a cercar.
- Fab.* Ah maligni, furfanti, bricconi!  
Dite un poco, che cosa s'ha da far?
- Giul.* Si perdoni.
- a* 2 Via sì, si perdoni.  
Sù, bricconi, vi vò perdonar.

## I U T T I.

Giacchè in Casa qui abbiamo istromenti,  
Via facciamo, facciamo del chiaffo  
I Violini, le Viole; ed il Basso,  
Oboè e Corni comincia a suonar.  
Bravi! bravi! che dolce armonia,  
Che la gioja mi desta nel seno;  
E scordare così mi fa appieno  
Quell'affanno, che s'ebbe a provar.

## I L F I N E.